

Anche il Mantegazza pone le lotte elettorali fra le cause del nervosismo, benchè fra noi queste lotte, ei dice, si chiudano in campo più ristretto che in America.

Or qui s'avverta che l'esaurimento nervoso, che segue ad ogni lavoro intenso, febbrile, viene più o meno facilmente riparato con la quiete e col riposo: ma non è così facile poi il rifarsi dal perduto equilibrio della mente e dallo smarrimento del senso morale, che, col nervosismo, conseguono al maligno lavoro delle elezioni. Certo un uomo di forte tempra nativa, di sana e gagliarda complessione morale, bene educato, può felicemente reagirvi e rifarsi. Può un uomo di carattere integro trovarsi per poco fra le trame di bassi raggiri e di brogli ed in mezzo alle corruzioni, e sfuggirne il contagio, e non rimanerne offeso: ma perchè ciò avvenga è necessario ch'ei non vi si fermi lungamente, e che passi presto in altro e più sano ambiente morale. Ma questo, pur troppo, come or ora vedremo, non sempre può farsi, nè vien fatto, da' nostri uomini politici dopo che riescono eletti a rappresentare il Comune, la Provincia o la Nazione.

### III.

Non è nell'indole di questo scritto il fermarmi a parlare degli ordinamenti amministrativi e politici del nostro paese; e come non ho discusso le manchevolezze della legge elettorale, così non mi dilungo a dire i pregi ed i difetti del nostro ordinamento politico. A me importa rilevare quello che, per le presenti condizioni sociali e per la costituzione del nostro governo, sono spinti a fare i nostri uomini politici; e che ha potere di modificare, peggiorandolo, il loro carattere. Non posso però dispensarmi dall'accennare come e quanto i nostri ordinamenti governativi hanno colpa in ciò. Da noi è grande il desiderio di democratizzare: ma la nostra democrazia ha tendenze autoritarie; cerca, cioè, di dare sempre nuovi poteri e facoltà al governo, e da questo aspetta ogni miglioramento; e pare anzi che vagheggi un socialismo ove lo Stato sia onnipotente. Avviene il contrario di ciò che si fa dalla democrazia in America; dove la libertà individuale e la sociale, conquistate con tanto sangue e con tanta costanza d'opere, sono rispettate e tenute in gran considerazione da tutti; e il governo è considerato come un'associazione non gran-fatto dissimile di molte altre, ed alla quale incombe principalmente il vigilare alla pubblica sicurezza, e che nessuno offenda i dritti degli altri, e che le varie associazioni stieno nei debiti limiti, nè pure esso, come rappresentante della maggioranza, può toccare i dritti della minoranza. In Italia invece, come nella maggior parte d'Europa, dopo la rivoluzione francese del 1789, ed il diffondersi delle tendenze socialistiche, il meccanismo del governo è venuto complicandosi sempre di più, aumentando la sfera delle sue azioni, ed estendendo il sindacato sopra ogni associazione, anzi sopra ogni singola cosa ed ogni singola persona. La lotta che ora da noi si fa in nome della libertà, non è tanto a favore ed a guarentigia di questa quanto per afferrare il potere, e rafforzarlo poi a danno degli avversari. La libertà viene così accarezzata e caldeggiata solo a parole, e nell'interesse de' varj partiti, per riaffermarli; e non per accrescere il naturale sviluppo delle varie classi, e le individuali energie.

Da queste tendenze e dal concetto, che è diffuso comunemente fra noi, sugli obblighi ed i doveri dello Stato, ne viene che questo, onnipotente per legge, incentri in sé ogni cosa; e la gran maggioranza de' cittadini tutto aspetti a esso, anche i mezzi di sussistenza e gli ambiti

onori. La nostra democrazia autoritaria, che regna e governa, e, se non tiranneggia, spadroneggia, conferma con le sue opere questo concetto. Assorbendo intanto lo stato gran parte delle forze vitali della nazione, ne segue che moltissimi per vivere sono necessitati di rivolgersi ad esso: corrono quindi alla caccia degl'impieghi o dei sussidj governativi. E però mentre da un canto cresce il disagio economico nel paese, dall'altro s'è spesso costretti ad istituire nuovi impieghi e nuovi uffici, non per necessità amministrativa, ma per favorire gli uni e gli altri protetti da uomini politici autorevoli e potenti.

Da tutto ciò è avvenuto che, cessate in Italia le gloriose lotte per la indipendenza e l'unità, e perduti gli alti ideali, i rappresentanti della nazione si sono a mano a mano mutati (come è successo anche in Francia per le medesime ragioni) in *agenti sollecitatori degl'interessi dei propri elettori, tutti quegli interessi facendo capo al governo centrale* (1). Ed il nostro regime parlamentare è venuto organandosi in maniera da destare tutte le piccole vanità, e d'essere adatto e pronto a tutti gl'intrighi, e gli occulti raggiri che valgono a favorire e proteggere le misere ambizioni e le private faccende degli elettori. I quali s'impongono ai deputati con la minaccia di non ridar loro il voto; e così gl'interessi particolari han preso il predominio su quelli generali della nazione.

Ora posto in siffatte condizioni difficilmente un' uomo, e solo quando abbia una rara fermezza d'animo, potrà sfuggire al contagio morale e alle continue e maligne suggestioni dell'ambiente. E però verranno sollecitate in lui tutte le piccole vanità; ed egli smarrirà, almeno quanto riguarda alla cosa pubblica, il senso del retto e dell'onesto, sostituendovi la compiacenza di promuovere gl'interessi della propria clientela.

La prima cosa infatti che si manifesta negli uomini politici è la vanità. Ad alcuni di essi, il riuscire per vie tortuose, fra intrighi e raggiri in una qualsiasi faccenda, ed il vedersi poi ossequiati e corteggiati da molti, ed anche da chi siede in alto, fa perdere il giusto concetto di sé stessi, e vivendo da una parte, fra un continuo palleggiare di lodi immeritate, e, dall'altra, in mezzo ad accuse invettive e caricature, onde pur cresce il rumore intorno al loro nome, essi finiscono con credersi davvero grandi uomini; ed in questo senso parmi che abbia ragione l'onorevole Jacini (2) quando dice che la megalomania è un malanno della nostra vita politica. Dico in questo senso, perchè io non divido l'opinione dell'illustre uomo quando egli afferma che la nostra politica estera è invasa tutta da megalomania, che l'Italia, cioè, a *soddisfacimento di vana gloria varchi non solo i limiti della propria potenzialità, e di ciò che le si addice nelle sue relazioni con gli altri stati, ma anche quello che, tenuto conto de' suoi interessi permanenti, le conviene agognare*. Del resto io non discorro qui di politica estera; a me basta il constatare che in massima parte i nostri uomini politici non hanno mente a concepire imprese grandiose, e tanto meno a compierle; ma ai loro occhi ogni piccola cosa ingrandisce, ed egli in-superbiscono ad ogni nonnulla. Molti di essi hanno la mania del potere, e quella del grandeggiare, specialmente, quando poco o nulla valgono e fanno. E ciò adultera il loro carattere così, come altera la loro fisionomia: essi vanno pettoruti e gonfi. Pur, mal celato nel velo di

(1) STEFANO JACINI: *Pensieri sulla Politica italiana*. Parte I.

(2) Idem, Parte II.